

VareseNews

Accusato di stupro racconta in aula a Busto la sua verità: “Non potevo, mi ero appena circonciso”

Publicato: Mercoledì 16 Novembre 2022



Dice di averla incontrata in tutto 10-12 volte, di non aver mai convissuto con lei, di non averla violentata e ammette solo ed unicamente il fatto «di averle tirato qualche schiaffo» in un paio di occasioni, cosa per la quale ha chiesto scusa e ha proposto un risarcimento di 5 mila euro che non è mai stato accettato. Una versione completamente opposta a quella della vittima, difesa dall'avvocato Elisabetta Brusa.

Picchiata e violentata dal figlio di un camorrista, in aula a Busto Arsizio il calvario di una donna

Ieri in tribunale a Busto Arsizio è stata la giornata di **Salvatore Aria, imputato per maltrattamenti in famiglia e violenza sessuale nei confronti di una donna di Tradate** con la quale aveva avuto una relazione a cavallo tra il 2020 e ottobre 2021 quando venne arrestato dai Carabinieri al termine di un'indagine del sostituto procuratore di Busto Arsizio Flavia Salvatore.

La circoncisione

Aria, che porta **un cognome pesante e ben conosciuto** sia nel Casertano (da dove proviene la famiglia) che nel Tradatese (dove da decenni si è stabilita in parte) a causa di parentele con boss della camorra, **ha spiegato di non poter avere fatto quello di cui viene accusato** perchè «**in quel periodo avevo subito un'operazione di circoncisione che non permetteva l'erezione e nessun tipo di rapporto sessuale**».

La testimonianza del medico di Aria

La donna che lo accusa, infatti, sostiene di aver subito la violenza attraverso una penetrazione con una bottiglia di coca cola e con un rapporto orale. Secondo il medico chiamato a testimoniare dalla difesa (avvocati **Fabrizio Busignani** e **Raffaella Servidio**) Aria, che aveva subito l'intervento pochi giorni prima della violenza asserita dalla vittima, **non avrebbe potuto avere un rapporto sessuale completo e nemmeno orale senza provare grande sofferenza. Lo stesso medico ha anche confermato** che alla visita di controllo, avvenuta qualche giorno dopo la violenza, non aveva riscontrato lesioni o ferite che sicuramente avrebbe notato se il suo paziente avesse avuto un rapporto sessuale.

L'esame dell'imputato

Durante l'esame , inoltre, l'imputato ha affermato di **non aver mai vissuto stabilmente con la presunta vittima in quanto aveva una sua famiglia a Teano e lì passava buona parte del suo tempo.** Secondo il suo racconto si sarebbe recato a Tradate solo per periodi limitati in quanto la sua attività di compravendita di automobili aveva una sede a Teano e una nella città varesotta. I difensori hanno cercato di far emergere come, in realtà, il cinquantenne passasse molto più tempo con la sua famiglia che con la nuova compagna attraverso tabulati telefonici, resoconti bancari e tutto ciò che potesse provare una sua assidua lontananza da Tradate.

Le contraddizioni fatte emergere dalla difesa

Infine le difese hanno fatto emergere altre contraddizioni nel racconto della donna: «Il giorno in cui lei è andata in ospedale nessuno le avrebbe fatto un test dell'alcol nonostante un luogotenente dei Carabinieri lo avesse espressamente richiesto». Ultimo mistero è quello del **telefonino con la cover rossa, col quale la donna sostiene che l'imputato avesse registrato la violenza sessuale in video:** «Quel telefonino non è mai stato analizzato e trovato. Dall'analisi degli altri dispositivi, invece, non è emerso nulla di rilevante come ci ha detto l'esperto informatico che ha eseguito le copie forensi dei dispositivi».

[Orlando Mastrillo](#)

orlando.mastrillo@varesenews.it